
In ricordo di Jorge E. Garcia Badaracco

Sabato 11 settembre del 2010, a 85 anni, è morto a Buenos Aires Jorge Garcia Badaracco. Medico, psichiatra, psicoanalista il suo nome è stato e sarà per sempre legato alla psicoanalisi multifamiliare, un approccio che ha teorizzato e insegnato e che ha praticato fino ai suoi ultimi giorni di vita. Era nato in Argentina dove aveva iniziato la sua formazione analitica che aveva poi completato in Europa alla fine degli anni '50.

Tornato in Argentina, nei primi anni '60, venne chiamato a dirigere uno dei reparti dell'Ospedale Psichiatrico "Borda" di Buenos Aires, incarico che gli permise di affrontare sul campo una delle maggiori sfide della psichiatria moderna ovvero il trattamento di pazienti schizofrenici, attraverso interventi che rendessero ipotizzabile la trasformazione di un quadro di sofferenza totalizzante e pervasiva. In quegli stessi anni prendevano corpo e spessore le teorizzazioni relative alle organizzazioni familiari disfunzionali come origine dei disturbi psicotici, sia nella ricerca di specifici modelli eziologici (Bateson), sia a livello di terapia per famiglie di pazienti schizofrenici (Boszormenyi-Nagy, Bowen). Entrambi questi due aspetti entrarono, accanto al pensiero psicoanalitico e alla pratica antiistituzionale, nel suo lavoro con i gruppi multifamiliari, sviluppatosi a partire dall'esperienza con gruppi di pazienti gravi ricoverati nell'Ospedale Psichiatrico.

La sua capacità di sintetizzare nel lavoro con le famiglie dei pazienti psicotici pensiero e pratica analitica e sistemica fa di lui un originale pioniere ed è per questo che vogliamo ricordarlo.

Ho conosciuto Jorge Garcia Badaracco a Pavia, nel marzo del 2000.

Era in Italia per partecipare ad un Convegno della Società Psicoanalitica Italiana sulla formazione; mentre l'aspettavo, per incontrarlo alla fine del simposio nel quale era occupato, notai, sul banco dei libri in vendita, il suo ultimo libro in lingua spagnola: *Psicoanalisi multifamiliare*. Subito dopo, per parlare con lui della mia esperienza dell'uso del gruppo di psicoanalisi multifamiliare, che avevo iniziato tre anni prima in Comunità Terapeutica, andammo a pranzo insieme. Mano a mano che io raccontavo la mia esperienza e lui la sua, l'impressione che provai era di averlo sempre conosciuto e che tutte le cose di cui parlava le avevo, se non già pensate, in qualche modo intraviste.

Terapia Familiare, n. 95, 2011

Dopo circa un'ora gli proposi di tradurre il suo ultimo libro in italiano e lui accettò.

Da venticinque anni almeno facevo lo psichiatra e lo psicoterapeuta familiare, prima e lo psicoanalista poi, con l'idea che i saperi della psichiatria, da un lato e quelli della psicoanalisi e della psicoterapia, dall'altro, avrebbero dovuto essere riuniti per affrontare la psicosi con risultati meno insoddisfacenti di quelli abitualmente ottenuti.

Fino ad allora non mi era parso di avere mai avuto per le mani uno strumento che consentisse di mettere insieme tutte le potenzialità di cui ci sarebbe stato bisogno e che mi sembrava giacessero sparpagliati in tanti campi del sapere e del fare che tra loro comunicavano poco e che sicuramente non lavoravano in sinergia.

Improvvisamente, parlando con quel professore già ultrasettantenne ma ancora lucidissimo e vitale più di me, mi resi conto che l'avventura nella quale mi ero imbarcato, di usare il gruppo di psicoanalisi multifamiliare nella comunità dove lavoravo prima di essermi confrontato sistematicamente con chi lo aveva ideato, era stato un azzardo molto felice.

Conoscendolo, parlandoci per un'ora, leggendo e traducendo il suo nuovo libro e tornando a fare i gruppi, mi resi mano a mano sempre più conto di essere sulla buona strada. Finalmente avevo l'impressione di avere incontrato uno psichiatra, psicoanalista, psicoterapeuta sistemico, cognitivo, gestaltico... meglio: un uomo capace di trattare la psicosi con un metodo per certi versi semplice ma, in realtà estremamente raffinato, il fondatore di una nuova disciplina.

Il Gruppo di Psicoanalisi Multifamiliare apre una nuova fase nel trattamento della psicosi. Partendo da una delle idee fondamentali della psicoanalisi, che se non si verifica il passaggio dalla fase schizo-paranoide a quella depressiva, nel primo anno di vita, il figlio, ma anche la madre rimangono intrappolati in una relazione simbiotica che, prima o poi, sfocerà nella manifestazione dei sintomi di una psicosi, Garcia Badaracco inserisce nel lavoro con i gruppi multifamiliari contenuti derivati dalla terapia familiare della schizofrenia; in particolare la concettualizzazione di Bowen sulla trasmissione transgenerazionale dei livelli di indifferenziazione e quella di Bateson rispetto alle sequenze comunicative insolubili caratterizzanti il doppio legame, vennero attivamente utilizzati nell'elaborazione di quanto andava accadendo in quel nuovo contesto.

Dall'utilizzazione complementare sistematica di apporti provenienti da ambiti diversi e dalla osservazione dei movimenti specifici che emergevano nel contesto multifamiliare, Badaracco elabora alcune ipotesi rivoluzionarie:

- 1) la psicosi non riguarda una persona ma almeno due (o addirittura tre), intrappolate in una rete intergenerazionale di interdipendenze reciproche patogene;
- 2) il paziente, da quel momento in poi, poiché non riesce a costruire una sua identità differenziata ma vive in una situazione simbiotica, inizia a stare male, anche se per lungo tempo non si vede;

- 3) la crisi è un tentativo disperato di ribellarsi al fatto di non riuscire a vivere una vita propria, non è solo il segnale di una sofferenza;
- 4) mettendo insieme a “conversare” più famiglie, pazienti e genitori, più gli altri familiari si costituisce una situazione in cui i componenti di ogni nucleo possono rispecchiarsi metaforicamente in quelli degli altri nuclei;
- 5) l’eterogeneità della composizione del gruppo facilita lo sviluppo di transfert multipli che rendono molto più facile parlare di cose di cui abitualmente, in tutti gli altri setting terapeutici, risulta molto più difficile parlare: gli aspetti scissi e tenuti dissociati di ognuno;
- 6) dapprima i terapeuti, ma successivamente il gruppo stesso, svolgono la funzione di “terzo”, cioè permettono la rottura della configurazione relazionale esclusivamente preedipica che, *ab inizio*, aveva costituito la base costitutiva, imm modificabile e tendente a ripetersi all’infinito della psicosi;
- 7) nel gruppo si fondono saperi provenienti dalla psicoanalisi, dalla pragmatica della comunicazione umana, dalla teoria sistemico-relazionale, dalla psichiatria accademica e da quella anti-istituzionale che danno luogo ad una nuova forma di conoscenza, utile per affrontare e trattare la psicosi vista come l’inceppamento di un processo di crescita che coinvolge due o più persone della stessa famiglia;
- 8) ciascuno dei diversi operatori dei servizi psichiatrici, medici, psicologi, infermieri, terapisti della riabilitazione psichiatrica e assistenti sociali, pur provenendo da processi formativi molto differenti, può scoprire di avere molti più elementi simili a quelli degli altri di quello che pensava; questi aspetti comuni possono consentire loro, attraverso la pratica del gruppo, di costruire una teoria condivisa della psicosi ed una prassi operativa più sinergica che in precedenza, l’unica vera arma contro la psicosi.

Alla sua morte, avvenuta a meno di due anni dalla scomparsa dell’amatissima moglie Elena, ci lascia un patrimonio di esperienze e di idee in buona parte ancora da decifrare.

Andrea Narracci, Fiorella Ceppi, *Roma*

BIBLIOGRAFIA

- Badaracco J.E.G. (2004). *Psicoanalisi multifamiliare. Gli altri in noi e la scoperta di noi stessi*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Badaracco J.E.G. (1997). *La comunità terapeutica psicoanalitica di struttura multifamiliare*. Milano: FrancoAngeli.